

Dunque tutti con egual fede e con eguale sicurezza mettiamo da parte anche quello che costituisce il fondo della nostra natura politica, ed intendiamo ad una cosa sola, alla vittoria, e per la vittoria uniamo non le persone soltanto, cosa secondaria, ma gli animi e le forze di tutti. (*Approvvazioni*)

Ed io non credo di avere altro che meriti vi sia detto. A questa guerra non fummo noi a spingere l'Italia, non fu quella che l'onorevole Turati chiama la piazza: fu tutta la storia d'Italia che ci spinse, la storia dell'antica grandezza che ci parla qui intorno nei monumenti eterni e solenni; fu la storia dei secoli di servaggio, dei secoli in cui divisi tra noi, proni allo straniero, portammo le catene.

Di questi secoli di dolore e di danno ci restano ancora le stimmate. Se guardate bene, su certi polsi l'impronta delle catene voi la trovate ancora. Eh, sì, sono ancora dei servi!

E ci spinse la storia del nostro risorgimento, dello sforzo magnifico di idealità, che i nostri padri compirono per iniziare l'unità d'Italia.

Quelli non contavano quanti erano i nemici! A questa stregua la spedizione dei Mille sarebbe stata una vera follia; mille contro un esercito bene armato, ben munito, ben preparato! Ma essi vincevano, non contando. Per me chi conta troppo, mi rassomiglia a Don Abbondio che, quando vede i bravi, si mette dalla parte di Don Rodrigo. (*Benissimo!*)

Sentendo certi discorsi, mi son venuti in mente certi galantuomini del mio paese, che odiano i briganti e i delinquenti, ma che non si muovono mai contro di loro perchè dicono: con quelli non si scherza, mirano bene. La Germania è forte, è organizzata, è potente; dunque non mettiamoci contro di lei. Ma se noi lottiamo appunto contro la forza per il diritto!! (*Bra-vissimo! — Applausi*). Ci ha spinto la stessa incompiutezza dello sforzo dei nostri padri; ci ha spinto il fatto che l'unità d'Italia non ha raggiunto completamente i suoi fini; ci ha spinto l'ultimo doloroso periodo nel quale, per le condizioni nostre di inferiorità, l'amore santo della pace ci ha obbligati a subire, giorno per giorno, umiliazioni e danni.

Noi vogliamo ancora la pace, ma la pace al di fuori delle catene; vogliamo che l'Italia unita, forte nei suoi confini, armata, sia nel mondo forza materiale e

morale per la civiltà e pel diritto; questo vogliamo. (*Approvvazioni*).

Io non so e non credo che vi sia chi non veda come in questo incendio, che brucia il mondo, in questa fiera strage, che stende sui campi deserti i baldi giovani, estinti nel fiore della vita, in questo mare di sangue, in questa lotta, che non è l'ultima, ma che sarà una pietra miliare della civiltà, il nostro posto è là, dove ci chiama la necessità di compiere l'unità italiana, il nostro interesse di democrazia da difendere ad ogni costo, il diritto armato contro la forza soverchiante. Non credo che vi sia alcun italiano, che questo non senta nel fondo dell'animo suo; ma, se vi fosse, non sarebbe per me da disprezzare, nè da odiare, sarebbe da compiangere. (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi — Commenti — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

CAVASOLA, ministro di agricoltura, industria e commercio. (*Segni di viva attenzione*). Alla Camera, che più volte mi ha dato prova di sua benevolenza, della quale sarò sempre grato, io chiedo oggi un favore particolare.

Prego la Camera di credere che non sorgo per una difesa ad oltranza dell'opermia. È umano e naturale che, avendo agito per convincimento, cerchi di darne spiegazione alla Camera; ma parlerò più con lo intendimento di apprestare gli elementi al giudizio vostro completo, e spero sereno, che non per sostenere quello che io abbia fatto o per coprire quello che io abbia ommesso.

Mi affretto ad affrontare quel tema sul quale credo si appunti maggiormente l'attenzione vostra; e lo faccio anche per l'eccecitamento che me ne ha porto l'onorevole Marchesano, richiamandoci a considerare l'effetto che fuori di qui, anche ai fini della resistenza bellica, ha l'eco delle nostre discussioni.

E allora, poichè degli onorevoli proponenti delle mozioni, che sono state già svolte e degli onorevoli interpellanti, l'argomento più comune è stato quello dell'approvvigionamento, e della deficienza della azione nostra nel provvedervi, io, come già altra volta, incomincio dal parlare della questione granaria.

Ben a ragione si è data da tutti gli oratori la precedenza a questo tema. La sicu-